

La voce
di Michele Protopasas

Bentornato! Pensavi che sbattere la testa contro il muro mi avrebbe fatto sparire? Sei solo crollato svenuto per qualche minuto, ma io ho vegliato su di te, e continuavo a parlarti. E cosa ci hai guadagnato? Solo un gran mal di testa. Fossi in te, non lo rifarei.

Non fare lo stupido adesso, non crederai davvero che mettendo del cotone nelle orecchie riuscirai a non sentirmi? Dopo tutto quello che hai fatto per aprire le porte della percezione ora pretendi di chiuderle con due batuffoli?

Adesso invidi gli altri, vero? Quelli che fino a ieri chiamavi stupidi perché riempivano il loro vuoto con sesso, sport, alcol e tabacco, limitando le proprie percezioni, anestetizzando i sensi, ammutolendo la coscienza, e non cercavano l'evoluzione. Eri convinto che né la società né le religioni occidentali fornissero un percorso spirituale verso la Verità. Per quello ti sei avvicinato agli insegnamenti yoga. Ma piuttosto che cercare l'illuminazione e la salvezza dell'anima con la sola meditazione hai scelto la strada più facile: assumere droghe. Oramai sapevi che non erano semplici allucinazioni, che aveva ragione chi diceva che la mescalina inibisce la capacità del cervello di fare da filtro. Quella barriera naturale, puntellata dalle leggi sociali e religiose, era lì per proteggerti.

Io parlo in continuazione con te come con tutti gli uomini, e non fosse per quel filtro, tutti potrebbero sentirmi. Ammettilo, pensavi che la mia voce fosse ciò che volgarmente chiamavi ispirazione. Lo so, ho sentito la tua sete di conoscenza aumentare. Ma tu non ti sei accontentato come fanno la gran parte degli artisti; non tolleravi più i momenti di lucidità che ti precludevano la magia di colori cangianti che si nascondeva in un solo filamento di stoffa e la percezione dell'inconsistenza di spazio e tempo a favore del significato delle cose: hai compreso la geometria non euclidea e le vere forme pluridimensionali degli oggetti, hai visto ciò che chiamano lo Spazio superiore. Ma più a lungo tu guardavi dentro quell'abisso, più io ti scrutavo, mi avvicinavo e finalmente riuscivo a farmi intendere chiaramente. Credevi che fosse stato solo per merito delle tue nozioni d'ingegneria che hai costruito quel macchinario che ti ha permesso di espandere le capacità percettive della ghiandola pineale, o che hai fabbricato gli alambicchi necessari a distillare la *cannabis indica*? Allora credevi ancora che quella voce che ti spronava ad assumerne dosi sperimentali fosse solo frutto della tua immaginazione. È stato solo seguendo il mio influsso ispiratore che hai ricreato le sostanze della Mela e ne hai attinto l'essenza.

E finalmente hai potuto vedere chiaramente.

Nonostante questo già qualcun altro prima di me ti aveva avvertito di non cominciare ciò che non puoi finire. Eri però convinto di poter controllare la consapevolezza e che la conoscenza fosse sinonimo di controllo. Oh, come ti sbagliavi!

Ricordi ancora i suoi occhi quando ti guardava. Ormai eri capace di leggerci dentro. Non importava che ti dicesse che ti amava, tu eri in grado di vedere la menzogna. Nei suoi occhi leggevi il disprezzo per quello che considerava un povero pazzo delirante, che aspettava solo il momento giusto per lasciarti e che già frequentava un altro uomo col quale aveva rapporti carnali. Lo so, è stata la consapevolezza della transitività a farti perdere definitivamente il controllo, non potevi sopportare la percezione che essa ti dava di sentirti tu stesso sessualmente congiunto con l'altro per il tramite di lei. Vivendo le sensazioni che l'avevano accesa hai sentito il suo odore maschio sulla tua pelle, la sua saliva nella tua bocca, il suo membro penetrarti. Che ti aspettavi? Cosa credevi che significasse "tutta l'umanità è un tutt'uno" secondo la Grande eresia della separatezza che hai studiato nei tuoi incontri di Buddismo?

Ma persino io capisco che studiarlo è esperienza ben diversa dal viverlo letteralmente sulla pelle. E ammettilo, non è stato il raptus di un momento: quando hai premuto il grilletto speravi che questa consapevolezza scomparisse con la vita di tua moglie. Invece è ancora lì, e ci sono io a ricordartelo. Guardala, non hai neanche avuto il coraggio di sposterla, eppure sono passati già due giorni. È vero,

dimenticavo, hai compreso che pure il tempo è un'illusione e che tutto è eterno. È inutile che ti ripeti che non volevi arrivare a tanto, che volevi solo ampliare la tua conoscenza. Ormai dovresti averlo capito: la strada per l'inferno è lastricata di buone intenzioni.

So bene che è la trecentoquarantaduemilaottocentesimesima volta che ti faccio rivivere le stesse cose, ma il silenzio è qualcosa che non ha senso nel luogo in cui sei andato a scavare, e se non ho altro da dirti non posso far altro che ricordarti quello che è successo: il tuo cervello tenderebbe a rimuovere tutti i ricordi traumatici, o a rinchiuderli nel subconscio, o persino a farti dissociare da te stesso e donarti differenti personalità. Ormai, però, le barriere che ti proteggevano dalla consapevolezza sono state spazzate via e ci sono io a tenere spalancate le porte della tua percezione. Che stai facendo adesso? Non fare lo stupido, posa subito quella pistola. No, dico sul serio, non farlo, peggioreresti solo le cose. Sei sempre lo stesso: vuoi prendere la strada più facile, non hai capito che non puoi cambiare nulla? E poi, da te mi aspettavo qualcosa di meno banale del suicidio. Ultimo avvertimento: non lo fare. Evita di... No!

Eppure ti avevo avvisato. Pensavi davvero che l'inferno fosse un luogo?
L'inferno è una voce, e quella voce sono io.